

Lunedì 13 marzo 2000

6

LA POLITICA

l'Unità

ROMA Fazio? Silvio Berlusconi non crede che voglia scendere nell'agone politico. Al suo arrivo a Gerusalemme, per una visita ufficiale in Israele risponde così ai cronisti che gli chiedono un'opinione sulle parole del governatore della Banca d'Italia. E dice di più, facendo chiaramente capire di aver già sondato Fazio chiedendogli di scendere in campo ed ottenendo un no per risposta. «Credo che il governatore - afferma Berlusconi - faccia benissimo come governatore, ebbi a sollecitarlo in questa direzione ed ebbi da lui una risposta inequivocabile, ossia che voleva continuare a fare il governatore». Il Cavaliere attacca poi la sinistra accusandola di aver strumentalizzato le parole di Fazio sul conflitto di interessi e minaccia: «Li aspetto al varco» sulla legge che dovrà regolamentare

«Fazio? Lo volevo in squadra, ha detto no»

Berlusconi attacca la sinistra: «Strumentalizza le parole del Governatore»

la materia. «Non sono io - afferma - l'interprete autentico del governatore che tuttavia è intervenuto in chiesa parlando di S. Tommaso, quindi in parole povere ha detto che chi governa non deve rubare». Berlusconi, quindi, la mette così: «La sinistra si è buttata su questa frase perché sono disperati, conoscono anche loro i sondaggi e approfittano di qualsiasi occasione per attaccare Berlusconi che deve essere demonizzato». Poi, irridente: «Li aspetto al varco questi signori della sinistra e in questa attesa mi diverto molto: chi pensasse che il conflitto

di interessi è per me una preoccupazione si sbaglia di grosso. Il mio governo è stato il primo ad affrontare il conflitto di interessi, sta lì, lo approvino, ci vuole una bella faccia tosta per dire che questa cosa è un caso».

Conclusione: «Svolgo, mio malgrado, la funzione di collante di questa sinistra tenuta insieme dal potere e dall'avversione nei miei confronti». La giustizia: «Ormai mi avvicino alle mille udienze e dicono che voglio sottrarmi alla giustizia».

Berlusconi poi affronta le note dolenti delle alleanze della casa della libertà: Bossi e Rauti. Il

Parlamento del Nord che Bossi torna a chiedere? «Non rientra assolutamente negli accordi. Di questo con Bossi non ho mai assolutamente parlato». E il patto segreto? «Una leggenda metropolitana. Il federalismo è l'altra faccia dell'unità della nazione. Non c'è alcuna possibilità di cambiamento della nostra opinione». Ma se Bossi insiste per avere il parlamento al Nord? «La Lega, se vuole, può mantenere le sue posizioni, ma con il suo quattro per cento e quindi non c'è alcuna possibilità di realizzarlo». E fa un distinguo tra il «programma di gover-

no» e il progetto che ha in cantiere ogni singolo partito. E Rauti che continua a ribadire l'esistenza di accordi in alcune Regioni? Berlusconi smentisce: «Alcun accordo» in vista delle regionali, «non ho nessun rapporto con quel partito, l'ho già detto chiaramente, in maniera esplicita». Poi, una frase che suona un po' singolare: «Ho cercato di fare delle telefonate ad alcuni candidati del Sud e non li ho trovati. Non mi risulta che ci siano stati alcun rapporto». Ma Rauti dice il contrario.

Sulle parole di Fazio, ben di-

verse le valutazioni di Stefano Passigli, sottosegretario all'innovazione della presidenza del Consiglio, come del resto della stragrande maggioranza dei politici e dei commentatori. «Gli onorevoli Urbani e Frattini hanno dichiarato che le parole del governatore si indirizzavano non solo a Berlusconi ma anche ai sindacalisti e che il centro sinistra avrebbe fermato l'esame della legge al Senato. Solo chi ha una fenomenale faccia di bronzo - ha concluso il sottosegretario - può sostenere che le parole del governatore non fossero rivolte al leader di Forza Italia».

Senato il testo della Camera perché quest'ultimo conteneva un trucco fiscale che avrebbe permesso all'onorevole Berlusconi di risparmiare molte migliaia di miliardi di tasse, e perché solo l'ignoranza di chi non ne conosce il reale funzionamento può far pensare che il blind trust possa fornire una soluzione efficace al conflitto di interessi. Ma invece ragione il governatore Fazio quando afferma che politica e affari devono restare separati. Nelle democrazie rappresentative la formazione del consenso politico e l'esercizio della funzione di governo non devono essere influenzate dal potere economico. Solo chi ha una fenomenale faccia di bronzo - ha concluso il sottosegretario - può sostenere che le parole del governatore non fossero rivolte al leader di Forza Italia».

L'INTERVISTA ■ PASQUALINA NAPOLETANO, capodelegazione Ds a Strasburgo

«Polo incoerente su Haider e Rauti»

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Che differenza c'è tra la Övp, il partito popolare austriaco, e Forza Italia? Il primo ha fatto l'accordo con Jörg Haider e per questo è stato sospeso dal Ppe, il partito europeo; la seconda, insieme con Ccd e Cdu (nel senso di Buttiglione) ha fatto l'accordo con Pino Rauti e nessuno minaccia di sospenderla. Per il momento.

Certo, l'accordo con Haider ha portato l'estrema destra austriaca al governo di Vienna, mentre quello con Rauti servirà, al massimo, a scaldare le speranze del Polo per un paio di giunte regionali in Italia. Ma sul piano dei principi non c'è differenza, e proprio di principi si parlerà, mercoledì prossimo, a Strasburgo, dove il Parlamento europeo voterà tre rapporti sul rispetto dei diritti umani, contro la xenofobia, il razzismo e le ideologie di estrema destra. Coerenza vorrebbe...

Pasqualina napoletano, capodelegazione dei Ds italiani nell'eurogruppo socialista, non crede però che dalle parti del Ppe la coerenza sia una virtù troppo praticata.

Su Haider, però, votarono la mozione unitaria di condanna. «Mica tutti. I deputati di Forza Italia si divisero in tre: il capodelegazione Tajani, con altri, votò a favore, Raffaele Costa votò contro, molti si astennero, quelli di An votarono tutti contro. In fatto di coerenza sui principi in materia di battaglia politica contro l'estrema destra il Polo è un disastro. Pensi solo alla mozione pro-Haider votata in Friuli e al documento approvato alla I Circonoscizione di Roma. Poi guardi: ieri (sabato, n.d.r.) ero a Roma e mi sono trovata sul metrò tra i ragazzi che anda-

IL CASO

Conflitto d'interessi
La Legacoop
querela Buttiglione

ROMA Il presidente di Legacoop, Ivano Barberini, intende querelare l'on Rocco Buttiglione che, commentando le parole di Fazio sul conflitto di interessi, ha chiamato in causa la Legacoop definendola «società per azioni del Ds, travestita da cooperativa per non pagare le tasse». «La polemica politica - osserva Barberini in un comunicato dove annuncia la querela - è un'attività legittima, ma non quando sconfinata, per fini strumentali, nella falsificazione gratuita e calunniosa della realtà. La Lega è un'associazione che rappresenta e tutela le oltre 10 mila imprese cooperative, che ad essa aderiscono liberamente e volontariamente. «La Legacoop non è proprietà né dei Ds né di nessun altro. Inoltre, ad essa, per esplicita previsione legislativa è vietato l'esercizio di attività economiche».

Finì non deve pensare di aver risolto il problema facendo un congresso



vano alla manifestazione di Fini. Ho visto saluti romani e striscioni ignobili. Su uno c'era scritto "no agli immigrati". Fini non deve pensare di aver risolto con un congresso il problema della cultura politica di estrema destra che pesa ancora, e oltretutto in modo particolare tra i giovani. Dovrebbero rifletterci».

Mercoledì, quando si discuteranno i tre rapporti, ne avrà l'occasione. Matrimonio al Ppe. I popolari non rischiano una crisi di credibilità se, quando fa loro comodo, fanno finta di non accorgersi di certi clamorosi scivoloni a destra che avvengono nelle proprie



file?

«Il fatto è che il gruppo popolare a Strasburgo è una specie di contenitore di indirizzi politici assai diversi. Dentro ci sono forze che hanno una inquietante contiguità con correnti di estrema destra, e forze che, invece, per la propria coerenza democratica pagano anche prezzi salati, come i gaullesi di Chirac, per esempio. Comunque sono curiosa di vedere come faranno i deputati di Forza Italia a votare il punto del rapporto Ludford dove si invitano i partiti democratici a non fare alleanze con l'estrema destra».

Lei crede nell'efficacia dell'iniziativa del Parlamento europeo contro il razzismo e la xenofobia? Non c'è il rischio della routine, delle belle parole e poi ognuno fa come gli pare?

«No. Intanto perché la discussione di mercoledì non è un fatto isolato, ma si inserisce in una chiara continuità di iniziativa. C'è stata l'inchiesta

parlamentare sul razzismo di qualche anno fa, poi l'anno contro il razzismo e la xenofobia nel '97 e fra qualche settimana sarà inaugurato, e proprio a Vienna, l'osservatorio europeo incaricato di vigilare contro questi fenomeni. Io credo anzi che l'iniziativa del Parlamento europeo debba essere portata nella società civile. Per esempio nella scuola: noi proponiamo al ministro della Pubblica Istruzione di mettere a disposizione degli istituti i materiali su cui noi discutiamo».

Altrettantopratiche? «Lei sa che nel rapporto sui paesi candidati all'ingresso nella Ue si esprimono molte preoccupazioni sulle discriminazioni di cui sono oggetto i Rom. Ebbene, come gruppo socialista abbiamo deciso di organizzare con le comunità Rom una conferenza dalla quale far scaturire un rapporto di iniziativa da sottoporre

Come voterà Fi sul rapporto che chiede di non allearsi con forze estremiste?

//

ai governi. Poi c'è un altro aspetto molto concreto che voglio sottolineare. Quest'anno il rapporto sul rispetto dei diritti umani nel mondo, quello preparato dalla svedese Malström, è centrato sui diritti della donna. Una scelta giustissima, giacché proprio la libertà delle donne è uno dei termometri con cui si misura davvero l'evoluzione democratica dei diversi paesi. Non è certo un caso se le forze di estrema destra hanno una concezione discriminatoria anche verso le donne. Prenda Haider: per lui le donne debbono stare a casa, a fare il loro "naturale" mestiere di madri. Ne abbiamo discusso proprio pochi giorni fa a Udine, in un convegno cui hanno partecipato esponenti della minoranza slovena in Italia, della comunità ebraica, di altre organizzazioni. C'era anche la sindaca di un comune della Carinzia, che è proprio la regione di Haider».



ROMA «La sorte dei Savoia devono deciderla il parlamento europeo e quello italiano. Ma è giusto che i giovani sappiano che i Savoia non hanno capito l'enorme gravità delle leggi del 1938»: le parole pronunciate sabato dal presidente della Camera Luciano Violante, davanti agli studenti di una scuola di Savona, sono l'occasione di una nuova polemica politica da parte del centrodestra.

Ma andiamo con ordine. Il presidente della Camera era intervenuto ad una iniziativa delle scuole savonesi sulle leggi razziali del 1938, culminata con la presentazione del libro su questo tema pubblicato dalla presidenza della Camera dei deputati. Rispondendo alle domande degli studenti, accorsi a centinaia al teatro Chiabrera, Violante ha avuto parole dure contro il razzismo e nei confronti di chi non fa abbastanza per contrastarlo e ha criticato il ruolo dei Savoia nella promulgazione delle leggi razziali: «Uno di quelli che ora vogliono rientrare in Italia, in passato disse che le leggi che lo definiscono razziste erano cose di poco conto». Più tardi, alla cerimonia in ricordo di sei partigiani uccisi, Violante ha aggiunto: «Siamo un popolo che con il voto si è liberato di una monarchia protagonista di enormi danni e infamie: chi abbandona il popolo per fuggire come fecero i Savoia, non è degno di governarlo».

Ma da Forza Italia partono critiche nei confronti del presidente della Camera. «Violante nel dare un giudizio - afferma Raffaele Costa - politico e storico sul rientro del Savoia sbaglia il binario sul quale far correre il ragionamento circa il rientro in patria. Lo dico con rispetto e la cultura storica di Violante che non è sicuramente la mia. Violante sbaglia - prosegue l'esponente Fi - perché qualsivoglia giudizio si dia del comportamento degli antenati Savoia nel Risorgimento, ovvero nel Novecento, gli attuali discendenti degli stessi Savoia, hanno diritto, come cittadini europei e italiani, come uomini, di venire in Italia per breve o lungo tempo. Violante cita le leggi razziali, altri potrebbero citare la realizzata unità d'Italia ovvero il miracolo giolittiano».

Critico, ovviamente, anche il legale di Vittorio Emanuele di Savoia, l'avvocato Giuseppe Morbilli che in un comunicato afferma: le «eventuali responsabilità» dei Savoia, «che sono riferibili esclusivamente a

chi governava in quel momento», non devono far dimenticare «i grandi meriti di casa Savoia per il processo di unificazione in Italia» né «possono essere d'impedimento al godimento dei diritti civili e delle libertà fondamentali, come quella di venire nel proprio paese, che spettano ad ogni uomo indipendentemente da nascita e sesso».

Infine una testimonianza significativa da parte della vedova di Sandro Pertini, Carla Voltolina, che ha smentito seccamente la notizia secondo la quale suo marito da presidente della Repubblica, nel 1982, avrebbe offerto a Umberto di Savoia il Pantheon come tomba per l'ex Casa regnante. «Non è assolutamente vero, chiedete anche a Maccanico». E ancora: «Pertini, repubblicano da sempre, come avrebbe potuto fare una battaglia così... Dirla è da querela».

STAMPA ESTERA

PIÙ LODI CHE ATTACCHI PER LA LADY RADICALE EMMA BONINO

KLAUS DAVI

El Mundo la definisce in più occasioni "una Napoleona degli aiuti umanitari". Il quotidiano di Barcellona La Vanguardia sceglie un altro taglio e sottolinea la coerenza di Emma Bonino, "lottatrice politica esemplare e sincera". Sempre il quotidiano catalano, mentre ne tesse le lodi, ricorda come l'appoggio della "stella nascente per la politica italiana e la pietra miliare del partito radicale" sia stato contestato dalle due coalizioni che si affronteranno il prossimo 16 Aprile. L'immagine positiva di Emma Bonino non resta ancorata al fronte della politica in-

terna italiana, anzi, dichiara il Financial Times "Emma Bonino è prodigiosa partendo dal partito radicale italiano, fino a divenire un pesce grosso all'interno della Commissione Europea". In questa veste Emma Bonino conquista il favore di autorevoli testate come El País, che osserva "Dopo Jacques Delors non c'è stato altro commissario di cui gli europei conoscono il viso come accade per Emma Bonino". Tanta fama non è legata all'importanza della carica ricoperta o al fatto che il viso di questa donna piemontese sia uno dei "più fotogenici tra quelli dei politici

europei", come continua El País. Sono piuttosto i fatti concreti a far sì che la stampa internazionale la porti in palmo di mano. «La sua popolarità è legata al costante ed intenso impegno che la Signora Bonino dedica verso le lotte sociali e politiche» (ABC). Proprio di fronte alla tragedia dello Zaire, rammenta The Times, Emma Bonino non ha esitato ad "accusare la comunità Mondiale di indifferenza che costeggia il razzismo". Il j'accuse lanciato da Emma Bonino, osserva The Times dà rilievo al "suo senso spiccato della tolleranza e il suo spirito battagliero ver-

so i pregiudizi razziali". I commenti positivi sull'operato di Emma Bonino sono diffusi a macchia d'olio su tutta la stampa europea, dal Regno Unito al cuore della Mitteleuropa, dove il settimanale tedesco Die Woche sottolinea come Emma Bonino sia "una ventata di aria fresca nell'Unione Europea: diversamente dai suoi predecessori, come commissario per gli affari umanitari non si è limitata alle solite lodi sui milioni e milioni che l'Europa sborsa per l'Africa; i suoi reportage dai campi profughi sono un grido d'aiuto". Non mancano comunque gli attacchi. A

dare il la il settimanale francese L'Évenement du Jeudi che ricorda come Emma Bonino sia una "rompicatole, sognatrice e passionaria". Sempre la stampa francese rincara la dose biasimando sulle pagine di Le Figaro, l'atteggiamento di "accanita sostenitrice della legalizzazione della marijuana in Europa". La Frankfurter Rundschau rievoca un accaduto del passato, avvenuto nel lontano 1975 quando Emma Bonino fu "arrestata per aver procurato, insieme ad altre donne, alcuni aborti illegali". Tornando ad avvenimenti più recenti sempre i francesi di Paris

Match legano indissolubilmente la figura di Emma Bonino all'instabilità politica caratteristica del nostro Paese, definendola "una mina vagante dello scacchiere politico italiano, che impegna gli artigiani del Bel Paese". Favorevoli o contrari, concordi o in disaccordo un fatto è certo: Emma Bonino è l'unica donna politica italiana ampiamente conosciuta all'estero. La sua notorietà è superiore a quella di Susanna Agnelli e Maria Pia Fanfani, e supera l'immagine di Gina Lollobrigida, mito nazionale invidiato dal tutto il mondo, che recitava su un palco sicuramente più agevole rispetto al proscenio della politica. Il carisma di Emma Bonino non è passato inosservato dalla stampa estera che ha riconosciuto i suoi meriti, anche se dal momento in cui ha deciso di ritirare la sua candidatura, le ha dedicato meno articoli.

